

La Commissione di controllo indaga sul maggiore consigliere di Gorbaciov «Una campagna di caccia condotta con insulti e rabbia animalesca»

Pronto il programma dei comunisti: è molto duro verso i nostalgici L'ex ministro degli Esteri prepara la nascita di un'alleanza democratica



Algeri Abassi Medani minaccia la guerra santa

Il leader dell'integralismo algerino, Abassi Medani, ha minacciato di fare appello alla «guerra santa» se il governo di Gozali non accoglieranno le tre rivendicazioni della contestazione dei fondamentalisti arrestati, reintegrazione dei dodici integralisti licenziati. Medani ha respinto le accuse formulate contro di lui, nei giorni scorsi, da tre fondatori del Fronte di liberazione nazionale, il partito unico al potere in Algeria. La mossa, vista come un gesto conciliante verso l'opposizione a suggello dell'impegno a trasformare il paese in democrazia pluripartitica, era per molti versi scontata. Benjedid resta in ogni caso detentore di gran parte del potere come presidente e capo dell'esecutivo.

Walesa battuto alla Camera sulla legge elettorale

Il presidente polacco dispone di poteri precisi e di tempi determinati per decidere il suo atteggiamento nei confronti della legge elettorale. Lo ha dichiarato ieri, due ore dopo la votazione della Camera che ha respinto la legge elettorale. Commentando ancora il voto parlamentare Drzyzdzinski ha concluso dicendo che se si volesse scherzare ci si dovrebbe rallegrare che un parlamento non democratico «frutto del compromesso della tavola rotonda del 1989» in cui si trovano personalità tanto conosciute come Adam Michnik, Bronislaw Geremek e Jacek Kuron abbia ottenuto una vittoria su un presidente e un senato democraticamente eletti.

Fuma «crack» e partorisce un figlio morto Condannata

Un curioso e pericoloso precedente è stato stabilito ieri da un tribunale del Texas con la condanna di una giovane donna accusata di «possession» di stupefacenti solitamente sulla base della cocaina trovata nel feto di un suo figlio nato morto. La donna, Tracy Jackson, di 20 anni, rischia fino a 20 anni di reclusione per aver fumato del «crack» poche ore prima di dare prematuramente alla luce il figlio. Essendo peraltro quest'ultimo nato morto, la madre non si dovrebbe accattare di omicidio. Secondo i difensori della Jackson, il verdetto, che sembra essere il primo di questo genere mai emesso negli Stati Uniti, dovrebbe venir annullato in appello se non altro perché contrario alla parità di diritto dei sessi. «Un uomo - hanno detto gli avvocati - non potrebbe mai venir incriminato per lo stesso reato».

Parigi Antenne-2 licenza 377 dipendenti

Il piano di risanamento della rete televisiva pubblica francese Antenne-2 prevede la soppressione di 377 posti di lavoro. Lo ha annunciato ieri il direttore generale Eric Guilly. Il piano di ristrutturazione era stato già delineato recentemente dal presidente di Antenne-2 e di Hervé Bourges, che punta ad una cooperazione progressivamente sempre più stretta tra le due reti pubbliche, fino alla loro eventuale fusione. Contro questo progetto, in particolare per quanto riguarda il livello dell'occupazione, le due reti hanno attuato una giornata di sciopero all'inizio del mese di giugno. Antenne-2 conta attualmente 1.700 dipendenti, di cui 1.400 con contratto fisso.

VIRGINIA LORI

Jakovlev: «Il Pcus vuole espellermi»

E Shevardnadze annuncia a breve «un grande evento»

Il Pcus indaga su Alexander Jakovlev, ex del Politburo, e vuole espellerlo. Clamorosa rivelazione del consigliere di Gorbaciov, Shevardnadze, convocato per lunedì dalla Commissione di controllo, annuncia un «grande evento» nei prossimi giorni: la nascita di un'alleanza democratica che comprenda anche i comunisti democratici. Pronto il programma del Pcus: è duro verso i nostalgici.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

MOSCA. Dopo l'ex ministro degli Esteri Shevardnadze, è il turno di Alexander Jakovlev. Il Pcus lo ha messo sotto inchiesta con l'obiettivo di espellerlo. La rivelazione-bomba è fatta dall'attuale capo dei consiglieri di Gorbaciov il quale lamenta una specie di «campagna di caccia» nei suoi riguardi condotta con insulti, menzogne e rabbia animalesca. L'ex membro del Politburo, definito l'architetto della perestrojka o anche l'«eminenta grigia» del Cremlino, ha preso carta e penna e ha scritto una dichiarazione che appare oggi sul giornale «Rabotaja Tribuna» in prima pagina. Si tratta di una reazione a lungo meditata rivolta in particolare agli attacchi che un altro giornale, il conservatore «Komsomolskaja Rossija», non gli sta risparmiando da mesi indicandolo come uno dei responsabili dello scivolamento del paese verso il capitalismo. Jakovlev nega l'imminente abbandono del partito, smentendo le notizie apparse su alcuni giornali giapponesi, ma non lo esclude. Nella sua dichiarazione (che pubblichiamo a parte), il consigliere del presidente annuncia di riservarsi il diritto di prendere una decisione, che verrà rispondendo esclusivamente alla «propria coscienza». Ma, nel frattempo, Jakovlev rivela l'esistenza di un'indagine della Commissione centrale di controllo del Pcus, a quanto pare in corso dal mese di marzo, che non riesce ad avere termine perché evidentemente sono state incontrate difficoltà nella formulazione di

un preciso atto di accusa. La rivelazione di Jakovlev, finito sul banco degli imputati in compagnia di Shevardnadze, è destinata ad infiammare il dibattito di queste settimane sul destino del Pcus e sulla necessità, invocata con differenti motivazioni da diversi esponenti del movimento democratico, di andare alla costituzione di un nuovo partito di massa. Lo stesso Jakovlev nei

giorni scorsi ha avuto uno scambio di idee con Gorbaciov il quale gli avrebbe consigliato passi prudenti, di temporeggiare sino allo svolgimento in luglio di un «plenum» del Comitato centrale che, presumibilmente, comincerà a vagliare il nuovo programma del partito predisposto da una commissione a capo della quale sta proprio Gorbaciov. La commissione, che si è riunita

anche ieri (all'incontro, presente il segretario generale, secondo quanto riferito dalla Tass, hanno partecipato i rappresentanti di varie correnti e piattaforme), ha concluso i propri lavori, licenziando un documento di circa 50 pagine nel quale si mettono all'indice le azioni delle frazioni conservatrici: «Una seria minaccia - si afferma, tra l'altro, nel documento - proviene da quanti si

aggrappano con ostinazione al passato e non possono accettare la perestrojka per principio, i cambiamenti democratici e le trasformazioni mentali...considerando il tutto come una minaccia al socialismo».

L'ex ministro Shevardnadze, «colpevole» d'aver lanciato da Vienna, il dieci giugno scorso, un appello a tutte le «forze democratiche» per unirsi in una nuova formazione politica «parallela» al Pcus, ha ricevuto la convocazione ufficiale della Commissione di Controllo: dovrà presentarsi lunedì prossimo. Ieri in un'intervista all'agenzia «Interfax», Shevardnadze è sembrato ancora più risoluto: «È venuto il tempo - ha sottolineato - di creare una costruttiva opposizione di orientamento democratico. C'è la necessità di superare la crisi del paese, salvare la democrazia e prevenire una ricaduta nel vecchio e totalitario regime». Shevardnadze non pensa ad un partito che si opponga senza mezzi termini al Pcus. «Il popolo - ha sostenuto - è stanco di scontri, di slogan e di ideologia. Bisogna costruire invece una forza reale per profonde riforme». Insomma, una forza politica nuova che

«Agiro secondo coscienza»

MOSCA. Questa è la dichiarazione che appare oggi sul giornale «Rabotaja Tribuna» (Tribuna operaia) con la quale Aleksandr Jakovlev, consigliere di Gorbaciov, replica sulle voci circa il suo abbandono del Pcus. «Dichiarazioni categoriche di questo genere all'agenzia "Interfax" non ne ho fatte, tanto meno quelle ufficiali. Ho semplicemente risposto alla domanda, dicendo che mi erano ignote le fonti di cui si è servito il giornale "Yomiuri". Tutto qui. Oggi aggiungo che mi è pervenuta un'informazione non ufficiale ancora a marzo (nonché negli ultimi giorni) sulle intenzioni della Commissione centrale di controllo del Pcus di aprire un'inchiesta sulla mia attività sociale-politica e perfino di espellermi dal partito. Ma, a quanto pare, non sono capaci, loro malgrado, di inventare la formulazione. L'ho lasciato pensare. Per quel che riguarda il merito della vicenda, io mi riservo il diritto di prendere una decisione appropriata, soprattutto nelle condizioni della perdurante battaglia di caccia organizzata, piena di insulti, menzogne, rabbia animalesca. In primo luogo sui giornali "Sovetskaja Rossija". Agiro così come mi suggerirà la mia coscienza».

missione centrale di controllo del Pcus di aprire un'inchiesta sulla mia attività sociale-politica e perfino di espellermi dal partito. Ma, a quanto pare, non sono capaci, loro malgrado, di inventare la formulazione. L'ho lasciato pensare. Per quel che riguarda il merito della vicenda, io mi riservo il diritto di prendere una decisione appropriata, soprattutto nelle condizioni della perdurante battaglia di caccia organizzata, piena di insulti, menzogne, rabbia animalesca. In primo luogo sui giornali "Sovetskaja Rossija". Agiro così come mi suggerirà la mia coscienza».

Sostegno del G7 alla convertibilità del rublo?

Il G7 offrirà a Gorbaciov un fondo di stabilizzazione del rublo? Potrebbe essere questa una delle misure che i paesi industrializzati decideranno a Londra: una garanzia a sostegno della convertibilità. In ogni caso ci sono molte perplessità perché Usa, Giappone e Gran Bretagna non ritengono la riforma sovietica apprezzabile. Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia chiedono udienza al 7.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'informazione arriva da Tokyo grazie a non meglio precisate fonti internazionali. Il G7 londinese al quale parteciperà - solo dopo la riunione ufficiale - anche Gorbaciov potrebbe istituire un fondo di stabilizzazione del rublo per sostenere interventi nei mercati una volta che la moneta sovietica sarà diventata convertibile. Si tratta di una misura ritenuta indispensabile sia dagli economisti americani che dall'emissario di Gorbaciov ed Elsin Javinsky hanno definito il piano dell'«grande scambio» tra l'Urss e l'Ovest, sia dal primo ministro Pavlov. I paesi occidentali dovrebbero impegnarsi su una cifra non inferiore ai dieci miliardi di dollari: il fondo non implica concretamente un esborso ripartito tra i 7, ma un impegno a sostenere il rublo durante la fase di attuazione del piano di convertibilità. Si tratta di una misura, in sostanza, volta a tranquillizzare i mercati impedendo che si diffonda una crisi di insolvenza nel caso in cui chi possiede rubli corra a disastarsi. Il fatto che il fondo di stabilizzazione non compori - se non in ultima istanza in caso di stretta necessità - un esborso immediato potrebbe aggirare automaticamente l'ostacolo del G7 di Londra: Stati Uniti, Gran Bretagna e Giappone si oppongono ad un intervento finanziario diretto in questa fase. Lo stesso Jacques Delors, che per la Comunità europea parteciperà al vertice insieme con capi di stato e di governo di Usa, Giappone, Gran Bretagna, Canada, Italia, Francia e Germania, continua a ripetere che Gorbaciov non potrà tornare a Mosca con un assegno in tasca. La garanzia di un sostegno internazionale alla convertibilità del rublo sarebbe di per sé un riconoscimento importante, ma ancora lontano dall'ipotesi di un finanziamento quinquennale della riforma sul quale poggiano le speranze sovietiche.

Due anni fa venne istituito un fondo per il sostegno alla convertibilità dello zloty, ma la Polonia avviata fin dall'inizio sulla strada di una terapia choc non ha avuto bisogno di

Sciolto ieri il consiglio di assistenza economica dei paesi dell'Est Alcuni membri vorrebbero che restasse almeno un comitato consultivo

Comecon addio, dopo 42 anni

Sciolto ufficialmente con una brevissima cerimonia il Comecon o consiglio di mutua assistenza economica dei paesi a regime comunista. Non si è parlato della costituzione di nuovi organismi di collaborazione tra i paesi dell'Europa centro-orientale. Scambi mercantili in caduta libera. Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia vorrebbero almeno un comitato consultivo.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il Comecon, o consiglio di mutua assistenza economica tra i paesi a regime comunista, è stato ufficialmente sciolto ieri nella capitale ungherese. È stata una cerimonia in tono minore durata appena 15 minuti alla quale hanno partecipato i rappresentanti permanenti invece dei vice primi ministri, come era nelle previsioni del nove paesi ancora aderenti all'organizzazione, e cioè Bulgaria, Cecoslovacchia, Cuba, Mongolia, Polonia, Romania, Ungheria, Unione Sovietica e Vietnam (il decimo paese, la Rdt, ne era uscita al momento dell'unificazione della Germania). Il protocollo firmato ieri stabilisce che entro

novanta giorni cessi automaticamente, senza bisogno cioè di ulteriori ratifiche, la validità dell'accordo del gennaio del 1949 che istituiva il Comecon nonché delle modifiche intervenute nel '59, nel '74 e nel '79 e della convenzione di Varsavia che attribuiva forza giuridica alle decisioni del Comecon. È stata costituita anche una commissione che si occuperà delle questioni giuridiche e finanziarie conseguenti allo scioglimento dell'organizzazione e in particolare della destinazione del patrimonio comune, come per esempio della sorte dell'enorme palazzo che ospitava il Comecon a Mosca il cui valore è calcolato in

mento di integrazione nell'economia sovietica delle economie degli altri paesi e un mastodontico organismo di pianificazione centralizzata causa prima del fallimento delle economie dei paesi socialisti, della loro rigidità delle loro chiusure autarchiche dei loro ritardi organizzativi e tecnologici. Il Comecon era già di fatto inoperante da più di un anno con la fine delle pianificazioni centralizzate nei vari paesi, l'avvio delle economie di mercato, il passaggio ai pagamenti in dollari negli scambi tra i paesi membri. Ma il funerale del Comecon se apre ai paesi dell'Europa centrale nuove prospettive di libertà economica, di iniziative produttive, di agganci all'economia europea e mondiale con l'avvio del processo di associazione alla Comunità europea di Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia e Romania lascia però in una situazione di marasma le economie di questi paesi e dell'Unione Sovietica per non parlare di quelle di Cuba e del Vietnam. I flussi mercantili fra l'Unione Sovietica e gli altri paesi del Comecon sono stati in questo ultimo anno in cadu-

ta libera. Le sole esportazioni dell'Ungheria verso l'Unione Sovietica sono state ridotte, tra lo scorso anno e l'inizio di quest'anno, del 40% (perché l'Unione Sovietica non è in grado di pagare in dollari e non ha contropartite di merci valide per l'Ungheria). Il grano e i prodotti alimentari e industriali ungheresi che trovavano sbocco sul mercato sovietico non riescono a conquistare, se non in minima parte, altri mercati e decine di grandi aziende ungheresi sono per questo sull'orlo della chiusura. E non è solo questione di esportazione di prodotti. L'Ungheria, così come la Cecoslovacchia e la Polonia, era considerata fino a poco tempo fa come un interessante testa di ponte verso il mercato sovietico tale da attirare nel paese capitali da investimenti occidentali. Una brusca caduta dei rapporti tra Ungheria e Unione Sovietica potrebbe portare a un calo degli investimenti occidentali in Ungheria. Di qui l'interesse dei paesi dell'Europa centrale a far sopravvivere del Comecon e al posto del Comecon almeno un comitato consultivo.

Terremoto a Los Angeles Molta paura, nessun danno

Terremoto del sesto grado della scala Richter a Los Angeles. Tanta paura, i grattacieli hanno oscillato per dieci secondi, ma solo qualche cornice è caduta. L'unica vittima è una donna che stava lavorando in un ippodromo. Nulla a che vedere, dunque, con il sisma di San Francisco dell'89. «È tutto merito della rigorosa normativa antisismica», spiegano gli esperti.

NEW YORK. Un terremoto dell'intensità del sesto grado della scala Richter ha provocato ieri alcuni danni, qualche ferito e una vittima nella zona attorno a Los Angeles.

La vittima, una donna al lavoro nell'ippodromo di Santa Anita, poco a sud di Sierra Madre, è stata travolta da un trave di ferro ed è morta durante il trasporto in ospedale. Complessivamente, le conseguenze su scala regionale risultano sorprendentemente lievi per un sisma del

del terremoto è da situarsi a tredici chilometri dalla Sierra Madre, ai piedi della montagna Gabriel, a ventiquattro chilometri a nord-est di Los Angeles.

A parte qualche cornice caduta e qualche vetrata frantumata non vengono segnalati altri danni, tranne interruzioni alle linee elettriche e telefoniche soprattutto nella zona attorno a Pasadena.

Secondo la compagnia dei telefoni, l'intera rete non è stata però danneggiata.

L'ultimo sisma che ha colpito Los Angeles risale al febbraio dello scorso anno quando un terremoto dell'intensità di 5,5 gradi della scala Richter provocò una trentina di feriti e una quindicina di milioni di dollari di danni.

Il fenomeno di ieri è inferiore per intensità a quello di San Francisco del 17 ottobre del 1989 che raggiunse i 6,9 gradi della scala Richter e che provocò cinquantacinque morti e danni gravissimi.

L'Agenzia nucleare: «Quell'impianto è in condizioni pietose» Monito al governo bulgaro per una centrale a rischio Chernobyl

PIETRO GRECO

Due dei sei blocchi del complesso nucleare civile di Kozloduy sono in «uno stato decisamente pietoso». Il governo della Bulgaria deve prendere immediate misure, se vuole evitare una catastrofe radioattiva. Lo afferma, in un comunicato diramato a Vienna e presso dalla France Press, l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (Aiea). Di rado questa Agenzia, che sovrintende per accordi internazionali alla sicurezza degli impianti nucleari e che è la massima autorità mondiale in fatto di energia atomica, ha avuto toni così preoccupati. Segno che, pur non essendoci stato finora alcun incidente, il rischio di un incidente grave al colossale impianto termoelettrico di Kozloduy è concreto e, relativamente, immediato.

Il complesso nucleare di Kozloduy è il cuore del sistema energetico bulgaro. Ubicato sul Danubio e al confine-ovest della Bulgaria e al nord-ovest

la Romania, dispone di 6 reattori del tipo Pwr di concezione sovietica che erogano il 40% dell'energia elettrica del paese per una potenza complessiva di circa 5000 megawatts. Gli ultimi due reattori, il numero 5 e il numero 6 (gli unici pare a non avere problemi), sono entrati in funzione rispettivamente nel 1986 e nel 1989. L'acquisto e l'installazione del complesso ha reso quello della Bulgaria uno dei sistemi energetici più dipendenti dall'estero del mondo, al pari di quello della Finlandia e dopo quello di Francia, Belgio, Corea, Taiwan e Svezia.

Dopo gli eventi politici del 1989 e la «glasnost» che ha permesso di conoscere le condizioni ambientali nei Paesi dell'Est europeo, le due dozzine di centrali nucleari di fabbricazione sovietica concentrate nella ex Ddr, in Cecoslovacchia, Ungheria e Bulgaria sono balzate in cima alla lista dei rischi di inquinamento cosiddetti

«transfrontalieri». Rischi che, come ha dimostrato l'incidente di Chernobyl, non si fermano alle frontiere e che, pur avendo una fonte ben localizzata, sono in grado di minacciare vaste aree a livello continentale. Tecnici ed ecologisti in Occidente sono infatti concordi nel ritenere che le centrali nucleari dell'Est funzionino non solo con una tecnologia obsoleta, ma anche con personale inadeguato. Un mix micidiale. Come le notizie che vengono dalla Bulgaria sembrano confermare.

È appunto per verificare le sospette condizioni che un gruppo di tecnici dell'Aiea ha effettuato, su richiesta del governo bulgaro, un'accurata ispezione al complesso nucleare di Kozloduy della durata di sette settimane. Il loro rapporto mette sotto accusa i blocchi 1, 2, 3 e 4 della centrale, avendo rilevato numerose deficienze nel sistema di sicurezza. Secondo i tecnici dell'Aiea due di questi blocchi, ciascuno di potenza pari a 440 megawatts,

sono in «uno stato decisamente pietoso». L'Aiea annuncia che ha già preso contatti con numerosi governi ed organizzazioni internazionali per aiutare la Bulgaria ad adottare le misure di prevenzione più adeguate. La chiusura del complesso metterebbe in crisi l'economia del Paese. Ma anche un'eventuale ristrutturazione potrebbe risultare molto onerosa. Con un costo stimato in oltre 2000 miliardi di lire.

Da Sofia, riporta ancora l'agenzia di stampa francese, un portavoce del Comitato di Stato per l'Energia Atomica ha confermato che sull'ambiente naturale intorno alla centrale nucleare di Kozloduy incombe una seria minaccia e che il governo bulgaro si riserva di prendere una decisione sul futuro dell'enorme complesso. Intanto Zakhari Boyadiev, direttore generale della centrale di Kozloduy, ha smentito alla radio la notizia riportata dalla televisione americana Cnn, che un incidente sia in realtà già avvenuto.